ANNO XI. Venerdì, 26 Marzo 1858 N. 85.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. [illegible]
Provincie	» 20	» 11	
Svizzera	» 36	» 19	» 6
Francia	» 40	» 22	» 10
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 25 MARZO

ANCORA LA QUISTIONE DEL *CAGLIARI*.

Il *Cattolico* di Genova del 20 corrente mese pubblicava un articolo che diceva aver ricevuto da Napoli in risposta a quanto noi avevamo ultimamente scritto intorno alla controversia del *Cagliari*.

Benchè l'origine di quella comunicazione fosse evidente, ci sembrava tuttavia superfluo il ritornare sopra gli argomenti da noi svolti, i quali ebbero una solenne consacrazione nel parere dell'illustre giureconsulto inglese, Roberto Phillimore.

Ma ecco che due giorni dopo ci giugne il foglio clericale, il *Journal de Bruxelles*, pure del giorno 20, collo stesso articolo, dichiarando non essere che l'analisi della nota del governo napolitano in risposta a quella del governo sardo, a cui da questo fu già replicato con altra nota, che si può riguardare come un ULTIMATUM, e che da qualche giorno debbe essere giunta a Napoli.

Non sono più adunque il *Cattolico*, nè il *Journal de Bruxelles*, che scendono nella lizza, ma lo stesso governo napolitano, il quale sente il bisogno di giustificarsi e fa ricorso alla stampa, a quella stampa che tanto odia ed abborre.

E quali ragioni adduce a propria discolpa? Forse che il *Cagliari* apparteneva a potenza nemica? Forse che fu catturato nelle acque territoriali del regno delle Due Sicilie?

Ad eccezione di questi due argomenti, ninn altro ve ne ha che giustifichi la cattura del piroscafo sardo. E veramente l'atto era sì poco consentaneo al diritto positivo marittimo delle genti che la corte di Napoli asserì dapprincipio che fosse il piroscafo catturato proprio nel mar territoriale del regno. Ma dimostratole dal governo sardo come fosse erronea l'asserzione, fu costretto a disdirsi e riconoscere esso pure che venne preso in mar libero.

Dimostrata l'insussistenza de'fatti su cui appoggiava la difesa della cattura, che cosa doveva fare il governo napolitano? Lasciar libero il piroscafo. Ma no, ei vi risponde, conviene distinguere la quistione di fatto da quella di diritto, e quanto alla definizione della prima appartiene esclusivamente a'tribunali e non alla diplomazia.

Si può sragionare in modo più singolare? Il fatto principale, quello che si doveva appurare e che fu appurato è un solo, cioè che il *Cagliari*, vapore sardo, coperto da bandiera sarda, fu catturato in mare libero dalla marineria militare di uno stato amico. È ancora contestabile il fatto? No, poichè lo stesso governo napolitano dovette ammetterlo. Come c'entrano i tribunali? Se l'arresto fosse seguito nel mar territoriale, c'entravano bene i tribunali, perchè loro spettava l'investigare ed il sentenziare se vi era connivenza dell'equipaggio co' congiurati, ma in mar libero, giammai, e le autorità a cui si appoggia il governo di Napoli non valgono punto, non essendo che mere opinioni, le quali non hanno ottenuto il consenso degli stati. Probabilmente ei ne riderebbe, se taluno fosse così inesperto del diritto delle genti, da addurle contro di lui.

Risolta la quistione di fatto, può il governo sardo tenersi pago che la causa sia stata rimandata a'tribunali? La corte di Napoli si scandolezza che noi abbiamo scritto non esser la controversia del *Cagliari* una quistione di diritto interno, e che la sentenza del tribunale delle prede delle Due Sicilie non vincola il Piemonte. Ma con buona venia de'suoi avvocati, noi persistiamo nella nostra proposizione. Se la cattura fu contraria al diritto delle genti, come pretendere che la sentenza del tribunale vincoli la Sardegna? Se il tribunale dichiarasse che il *Cagliari* è buona preda, dovrà il governo sardo deporre ogni pretensione ed abbandonare il *Cagliari* a'predatori? Sarebbe uno sconvolgimento delle leggi internazionali, pericoloso e pel presente e per l'avvenire. Sarebbe un niegare i principii consentiti da tutti gli stati civili e noi abbiamo fede che il nostro governo non sarebbe mai per rassegnarvisi.

Ma il governo di Napoli si fa forte dell'adesione di lord Palmerston e di lord Clarendon. Non hanno essi dichiarato *non esservi in questo affare altro diritto che quello di pretendere un giudizio sollecito, regolare e pubblico, come è appunto quello che si sta discutendo?*

La corte di Napoli non ha dimenticato che una circostanza, la quale, forse lieve per lei, per noi è importantissima, ed è che lord Palmerston aveva fatta quella dichiarazione, nella supposizione che la cattura del *Cagliari* fosse seguita nelle acque territoriali del regno, e la disdisse tosto che ebbe la certezza esser avvenuta in mare libero.

Le parole di lord Palmerston e di lord Clarendon attestano contro il governo delle Due Sicilie, e malavvisato fu l'avvocato che le addusse, perchè era facile il riconoscere che poggiavano sopra di un errore di fatto, a meno di far il torto a' due uomini di stato d'Inghilterra di crederli sprovveduti di scienza del diritto internazionale. La corte di Napoli non oserebbe probabilmente sostenere questo paradosso.

Ancora un'osservazione. Noi avevamo fatto riflettere come in questa controversia si potesse sospettare, il governo napolitano fosse intento a far uno sfregio alle potenze occidentali. Vedete stranezza! Il governo di Napoli se ne offende, e dichiara che non si lascerà smuovere dalle *capriziose suggestioni* (il testo francese dice soltanto: *les insinuations*) dell'*Opinione*, e prega i lettori a voler considerare l'*assurdità, la inesattezza e, diciamo pure, la stranezza di questa proposizione*. Il testo francese va più in là: esso afferma che da ciò *i lettori possono giudicare della lealtà del giornale semi-ufficiale di Torino.*

L'insistenza del governo di Napoli ci persuade che non ci siamo male apposti. Noi abbiamo messo il dito sulla piaga, e la prova della nostra lealtà è somministrata, sapete da chi? Da quel governo stesso.

Il quale appena vide ingarbugliarsi i rapporti tra la Francia e l'Inghilterra e cadere lord Palmerston, si reputò soddisfatto, e mostrò condiscendenza verso l'Inghilterra, ordinando sia liberato il macchinista Watt e sia fatto immediatamente a Napoli stessa il processo all'altro macchinista Parker.

Che significa ciò, se non che la corte di Napoli ha accordato a lord Malmesbury quanto aveva ricusato a lord Clarendon e fu sollecito di mostrare al ministero Derby una simpatia che provar non poteva pel ministero Palmerston? Oppure ha compreso che il ministero Derby, conoscendosi osteggiato, avrebbe con maggiore energia propugnata la causa dei due poveri macchinisti, per rialzare le proprie forze nell'interno, e che era quindi prudente di cedere, per antivenire più aspri dissidii?

Comunque sia, il governo napolitano dimostra il suo torto, manifesta quanto gli pesi la riprovazione della opinione pubblica, ricorrendo alla difesa, pubblicando apologie nei giornali che da lui ricevono comunicazioni ed ordini.

La prossima pubblicazione degli atti che si riferiscono a questa controversia finirà per meglio chiarire chi abbia ragione. Noi l'attendiamo con lieto animo e l'affrettiamo coi nostri voti.

Il governo di Napoli avrebbe potuto con proprio giovamento mettere fine tosto alla querela: preferì dare segni non equivoci di malumore e far entrare la passione dove soltanto dovevasi interrogare il giure positivo delle genti. Esso dichiara che la questione è ristretta fra *due stati italiani*; ma è in questo modo che uno stato italiano doveva comportarsi verso di un'altra potenza italiana? Ha esso compreso quanto convenisse di soddisfare alla giustizia, anzichè ledere gli altrui interessi, tergiversando ed opponendo sofismi alle ragioni?

Il diritto è un solo, e non v'ha diritto contro il diritto.

CAMERA DEI DEPUTATI

È caso, oppure è logica conseguenza di principii adottati quello per cui la destra sorge sempre a combattere come inopportuna o viziosa ogni proposta di legge che riguardi la pubblica istruzione? Tal fu del disegno di legge oggi caduto in discussione e risguardante l'istituzione delle scuole normali per i maestri e le maestre. La destra sorse a combatterlo. E perchè? E Dio buono, le ragioni non mancano mai, l'economia, le finanze, i debiti, e se altro non si trovasse aver sotto mano, si fa scaturire la necessità di una legge più vasta, più radicale, più organica; qualunque cosa insomma è buona purchè basti a far scartare quel poco di bene che attualmente s'intende di fare.

Giorni sono abbiamo riferito come il parlamento di Melbourne adottasse una legge che colpiva di multa il padre d'un figliuolo che a sette anni non sapesse leggere e scrivere e non andasse a scuola. A questa proposta di legge si opposero i Genina, i Mongellaz di Melbourne, cioè il partito della destra. Non è dunque una disgrazia a noi speciale quella che lamentiamo: è una condizione essenziale del partito ultraconservatore di avversare la pubblica istruzione; spetta al partito liberale di neutralizzare questa ostilità.

IL MINISTERO ALLA PROVA.

Il *Diritto* si è pentito. Egli aveva pubblicato nel foglio di sabbato scorso un articolo con cui invitava il ministero a ritirare la proposta Deforesta, avvertendo che gli era comunicato ma non respingendone le considerazioni.

Noi abbiamo risposto al *Diritto* e provato come due e due fanno quattro che era impossibile il seguire il consiglio di quell'*egregio pubblicista*.

Ora il *Diritto* è in fuoco d'ira, e ci accusa di aver attribuito a lui le opinioni di un altro. Ma non abbiamo noi annunziato che quell'articolo non era suo? Che voleva di più? Dovevamo aggiugnere che se fosse stato della sua redazione non avremmo stimato opportuno di rispendere?

Ciò valga di replica alle melensaggini del *Diritto*, a cui le parole altisonanti e le vesciche valgono più delle ragioni e degli argomenti.

L'autore dell'articolo del *Diritto* è il signor Cesare Spalla, che ci risponde in quello stesso foglio, e benchè persista nel suo parere, tuttavia ammette le difficoltà da noi esposte.

Quanta differenza fra il linguaggio del sig. Cesare Spalla e quello del *Diritto!* Ma il *Diritto* accorda al sig. Spalla l'ospitalità, senza velare il suo malanimo, e poi il signor Spalla non è ancora giunto all'altezza democratica del *Diritto*. Allora soltanto si può avere l'ingegno e seguire i suggerimenti del galateo del nostro confratello!

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi 25.

Leggesi nel *Moniteur*:

La malevolenza si sforza di far nascere delle inquietudini intorno alla applicazione della legge di sicurezza generale, cercando di snaturare le intenzioni del governo.

Le colpevoli speranze seguite dall'attentato del 14 gennaio imponevano al governo il dovere di proteggere la sicurezza pubblica.

L'arresto di alcuni uomini notoriamente pericolosi bastò per raggiungere lo scopo. Quanto a quelli collocati nelle categorie della legge, nulla hanno a temere, semprechè non si rendano colpevoli di nuovi fatti.

INTERNO

FATTI DIVERSI

PROCESSO POLITICO
pei fatti del 29 giugno in Genova

SENTENZA

(*Continuazione — V. il num. d'ieri*)

Che complici nell'esecuzione dell'attentato sono: Francesco Moro, Carlo Banchero, Girolamo Figari, Antonio Pittaluga, Tommaso Rebisso, Teobaldo Ricchiardi, Andrea Sanguineti, Ferdinando Deoberti, Francesco Canepa e Gio. Batt. Capurro, minore degli anni 18, per averne aiutato ed assistito gli autori nei fatti che lo prepararono, lo facilitarono e lo consumarono;

Che, nel concernente il Moro, senza far caso delle voci corse nella banda invaditrice, che le armi distribuite nella casa Develasco siano state da lui caricate, è risultato che nelle ore pomeridiane del 29 giugno andò con Pittaluga Ignazio, Banchero e Canepa a S. Lorenzo di Casanova aprendo egli colla chiave che portava, la casa del Develasco, d'onde più tardi andò con essi al Diamante, dove già erano andati per altra via Lastrico, Deoberti, Sanguineti e Casareto, dicendo per istrada tra loro, Moro, Pittaluga Ignazio e Banchero: *hanno mangiato e mangiato, ci costa qualche cosa, ma alla fine sono come il pesce lupo rimasti all'amo*, alludendo ai due guardarmi dello Sperone, e del Diamante; che Pittaluga Ignazio avendo scritto a Genova una lettera per domandare soccorsi di ogni specie, la quale fu pure sottoscritta da Lastrico e Casareto, fu pel ricapito consegnata a Girolamo Figari ed al Moro, ma questi solo se ne incaricò, assicurando che, anzichè lasciarsela prendere, l'avrebbe mangiata;

Che il Banchero non solo entrò coi sopraddetti nel Diamante, non solo tenne coll'Ignazio Pittaluga e col Moro il riferito discorso intorno al pesce lupo colto all'amo, ma condusse pure a S. Lorenzo il coaccusato Canepa, pagandone il viaggio sino a Bolzaneto per la strada ferrata, ed un altro, posto ora fuori causa, indicò

la casa Develasco dove li condusse, e strada facendo da Bolzaneto a S. Lorenzo, fatti fermare i compagni, loro dimandò che cosa meriterebbe chi tradisse, alla quale domanda fu risposto — coltellate;

Che il Figari trovato dai compagni a Bolzaneto, dove gli aveva con altri preceduto, andò con essi primieramente alla casa Develasco, e quindi al Diamante, nell'interno del quale fu veduto armato come tutti gli altri di schioppo, siccome disse il suo stesso garzone e coaccusato Gio. Batt. Capurro;

Che l'Antonio Pittaluga, se non fu veduto nel Diamante, era però cogli altri, e così con suo fratello nella casa Develasco, donde contemporaneamente uscì colla brigata, e se forse non la seguitò sino alla meta della spedizione, egli è, come opinò qualche testimonio, per avere voluto andar a prendere notizie dei complici di S. Pantaleo, e per assicurarsi del guardarme dello Sperone, col quale, allo scopo di trarlo nella rete, si era messo in stretta relazione;

Che Sanguineti, Deoberti, Canepa ed il Capurro ammettono essi stessi quello che altronde è pure risultato, che cioè entrarono armati cogli altri nel Diamante, scusandosi però col cercare di persuadere che vi furono tratti con inganno, ma inutilmente, poichè la qualità ed il modo della riunione bastavano per sè per aprire loro gli occhi, e del resto, a detta del medesimo Capurro, nello armarsi e nel fare i preparativi di partenza dalla casa Develasco, dicevasi generalmente che s'andava a prendere il forte per fare la rivoluzione;

Che questa ragione si applica pure al Rebisso, il quale andò con loro a Bolzaneto, di là a S. Lorenzo, e quindi con loro entrò nel forte colle armi alla mano, come fece eziandio il Ricchiardi, siccome è risultato dalle sue confessioni in due tempi diversi fatte a due diversi testimonii che gliele sostennero in faccia ed al faciente funzioni di assessore di pubblica sicurezza, delle quali non si è potuto non fare il massimo caso, sia perchè i testimonii e quell'impiegato di pubblica sicurezza riferirono cose che non potevano essere state dette che da un testimonio di vista di quanto era succeduto nel Diamante, dove essi non erano, sia perchè tutti e tre gliele sostennero in faccia nella procedura scritta, ed i due primi anche nel pubblico dibattimento, sia perchè le confessioni di lui sono avvalorate da che si assentò dal bigliardo, dove dice aver passata la giornata del 29 giugno all'ora appunto quinta pomeridiana, in cui parte della fazione si è avviata a Bolzaneto, dalla puzza di rhum che la sua bocca tramandava alle ore sette mattutine del 30, e così poche ore dopo che, prima di sciogliersi, la banda aveva fatto copiose libazioni di quel liquore, dalla circostanza che, a detta di lui stesso, poco prima di partire per Bolzaneto domandò ad un conoscente due soldi per levarsi la fame, e dall'essere stato veduto la mattina del 30 colle vestimenta umide e sucide e colle scarpe rotte ed inzaccherate per modo da indicare che nella precedente notte piovigginosa chi le portava aveva lungamente camminato per dirupate strade;

Che dal pubblico dibattimento non essendo però risultato chi sia stato il barbaro uccisore del sergente Pastrone, nell'atto in cui così nobilmente compiva il suo dovere militare, ed avendosi anzi dalla procedura scritta argomenti per credere che l'omicida sia l'uno dei contumaci, nè il Moro, nè il Banchero, nè i loro compagni non ne possono essere risponsabili per le regole generali del diritto, confermate dal tenore dell'art. 198 del codice penale prescrivente il modo di punizione degli autori dei reati commessi durante il corso e per occasione di una sedizione;

Che, ritenendosi gli stessi come complici, e dovendosi perciò la pena a loro riguardo diminuire a norma dell'art. 109 del codice penale, riesce inutile l'occuparsi dell'argomento che la difesa volle desumere dalle combinate disposizioni degli art. 194 e 196 del codice medesimo, mentre la pena in cui a termini di tali articoli sarebbero incorsi sarebbe maggiore, o per lo meno uguale a quella che può loro come complici essere applicata;

Che complici dell'attentato al quale erano indirizzati e coordinati tutti i fatti seguiti in quella notte sono Agostino Marchese, Luigi Stallaggi, Giuseppe Canale, Bernardo Oliva ed Enrico Taschini, per avere cooperato alla formazione e costituzione delle riunioni di persone necessarie per eseguire l'attentato medesimo, poichè il Marchese, già condannato ad un anno di carcere per sentenza letta all'udienza, grandemente si adoperò per raccogliere la turba di gente che si radunò nella casa Gianuè da S. Brigida, trascinando seco i compagni, che, secondo l'usato, volevano andar fuori porta Pila, e che egli invece persuase ad andare alla birreria dell'Acquaverde, e quindi alla casa Gianuè, persuadendoli che un signore che voleva sentirli cantare, loro avrebbe dato da cena; e che ve li condusse diffatti e li fece entrare nella casa stessa, donde persone armate impedivano l'uscita agli ingannati, ma non agli inganatori, poichè, accortosi il Marchese che fra quelli con lui partiti dalla birreria mancava uno, fu a cercarlo per istrada, e, trovatolo, gli fece premura di entrare, dicendo che i compagni erano già a tavola; i giovani da lui per tal modo sedotti gliene fecero amari rimproveri, ma egli rispondeva, dando loro dei vili, aggiungendo che bisognava battersi e che loro si sarebbero date armi; la domani due o tre di quelli gli ripeterono per istrada i rimproveri, ed egli si scusò dicendo: « che adesso era fatta » o raccomandando che tacessero; e la domenica successiva nelle ore pomeridiane avendo tentato di associarsi, come per lo passato, ai suoi soliti compagni, questi non lo guardarono in viso, e finirono per fargli dire da uno di essi che, pel cattivo tratto loro usato, non lo volevano più in loro compagnia;

Che Stallaggi, dopo di avere qualche tempo prima del 29 giugno presso S. Girolamo domandato al coaccusato Giovanni Garbarino, se sarebbe stato pronto a prendere le armi per liberare la patria, e di averne avuto affermativa risposta, prese nota delle sue generalità e di quelle di Enrico Razeto, compagno del Garbarino, e dopo di avere la mattina del 29 dato loro appuntamento per la sera in Castelletto, dove si trovarono di fatto, li condusse nel magazzino del coaccusato Luigi Roggero, dove egli non entrò per avere male ad una gamba, ma dove ben sapeva radunarsi la fazione destinata ad invadere il palazzo Tursi; vero è che l'invito a prendere le armi anteriore al 29 giugno non è attestato che dal Garbarino, ma, andando questi in uttto il rimanente perfettissimamente nelle più minute circostanze d'accordo col Razeto, convien dire che questo ultimo, che pur ammette che era a S. Gerolamo, non abbia sentito il colloquio, per essere forse momentaneamente alquanto distante, e questa uniformità, a fronte delle proteste dello Stallaggi di non conoscere e di non aver mai veduto nè l'uno nè l'altro, ingenera piena fede ai loro detti, che non possono essere suggeriti da nessun particolare interesse;

Che Canale condusse quattro altri giovani nel medesimo magazzino del Roggero dopo di aver loro pagato da bere in una osteria dal teatro Diurno, e di averli persuasi ad andare con lui in un luogo dove si sarebbe mangiato e bevuto; con essi entrò effettivamente, ed a chi gli domandava spiegazioni intorno alla loro condotta in quel luogo, rispondeva di mangiare e bere, e non cercar altro, e ad altri che volevano uscire, con piglio minaccioso diceva: che sarebbero più tardi usciti insieme per andare a prendere il palazzo Tursi; nella procedura scritta, Canale, dopo di avere tutto negato, finì per ammettere di essere stato nel magazzino, e di esserne quindi uscito cogli altri per andare verso Castelletto, dove furono distribuite cartuccie, che però egli nòn volle; nel pubblico dibattimento rivocò egli queste ammessioni, ritornando al primitivo suo sistema di negazione assoluta, ma le riferite risultanze del dibattimento, mentre smentiscono le presenti sue negative, giustificano ampiamente le precedenti sue ammessioni;

Che, se non consta che Oliva abbia contribuito alla formazione della brigata riunitasi nella casa Tassara in S. Pantaleo, è però rimasto stabilito che, sopraggiunto egli in quella casa, quando molti conscii o non conscii dello scopo della fazione erano già radunati, cooperò potentemente a trattenere quelli che si volevano ritirare, e ad animare i faziosi col dire: non essere più tempo di pensare alle cose nostre, essere tempo di azione e di coraggio, col dar ordine che più nessuno uscisse, col prendere uno schioppo e porsi di guardia alla porta per impedirne l'uscita, come minacciosamente la impedì di fatto a quelli che la tentavano, e col figurare come uno dei quattro capi della brigata al momento della partenza da quella casa per alla volta dello Sperone, collo scopo di scalarlo ed invaderlo, munito degli ordigni e dalle armi a tal uopo necessarii; in tutto il corso della procedura scritta, negò sempre costantemente l'Oliva di essersi colà trovato, in confronto anche di chi gli sostenne in faccia di avervelo colà veduto, ma finalmente nel pubblico dibattimento ammise che vi fu, ma trattovi da motivi assolutamente incredibili, e che non si pose spontaneamente, ma fu da chi faceva da capo posto di sentinella alla porta per impedire l'uscita, che impedì realmente, per essere fedele all'avuta consegna, e queste sue ammessioni pienamente confermano tutte le risultanze del dibattimento a suo riguardo;

Che Taschini non solo cooperò alla formazione della fazione radunatasi nella casa Tassara, col farvi andare due giovani inesperti che sedusse colle arti degli altri, ma risultò che egli il primo giunse a quella casa di cui seco portava la chiave, che andava dicendo ai congregati che il forte cui erano diretti, si sarebbe arreso senza uno sparo, che altri forti erano già in potere dei genovesi, che fu uno dei quattro capi che erano alla testa allorchè si avviò allo Sperone, e che quando la mattina del 30 giugno fu arrestato, portava in saccoccia dieci palle da pistola, ed all'occhiello del vestito uno spillo da schioppo, e questi risultamenti del pubblico dibattimento sono in gran parte confermati dalle sue risposte date tanto nella procedura che all'udienza, colle quali ammise di essere la mattina del 29 giugno andato alla casa Tassara con tre parmigiani che non conosceva che di vista, perchè invitatovi da uno sconosciuto che gliene diede la chiave, che, venuta la notte, dettosi che bisognava uscire, si armarono di schioppi e di altre armi, e che a lui fu data una sciabola; che si misero scarpe di tela e si avviarono verso un forte, dal quale sentitosi un *chi va là*, si ritirarono;

Che della conventicola nella casa Tassara in S. Pantaleo fecero certamente parte i coaccusati Lucchi, Spotti, Gabbi, Ghezzi, Donati, Parenti, Della Santa e Ticcò, senza avervi però in nessun modo cooperato, poichè furono nella casa stessa arrestati la domane ad un'ora in cui il luogo nel quale erano non poteva più legalmente qualificarsi il luogo della riunione sediziosa, mentre la sedizione era cessata collo scioglimento della banda otto o nove ore prima od a causa del *chi va là* riferito dal Taschini, o per la libera volontà di tutti o della maggior parte dei sediziosi;

Che tanto nell'un caso come nell'altro debbono i medesimi andare esenti da pena, perchè, se esenti ne sarebbero qualora si fossero disciolti alla prima intimazione loro fatta da una autorità qualunque civile o militare, come stabilisce l'art. 196 del codice penale, pel caso di vere bande armate, a maggior ragione debbono goder del medesimo beneficio per essersi disciolti spontaneamente, ovvero al solo grido del *chi va là* della sentinella;

Che se dal dibattimento è risultato che Gioachino Giussani nel giorno 24 giugno, dopo di avere trattato a pranzo Parenti, Della Santa, Ticcò e Rossi, loro pagò il viaggio per a Genova, dove i tre primi furono, come si disse, arrestati la mattina del 30 nella casa da San Pantaleo, non si può dire che abbia contribuito alla formazione della fazione di cui i medesimi fecero parte, giacchè è sembrato che fossero essi dal Giussani diretti fuori stato, e che solo per avere fallito il loro scopo per un caso impensato siansi riuniti ai faziosi della casa Tassara, del quale fatto non potrebbe perciò Giussani essere risponsale;

Che se i mendacii e le contraddizioni, nelle quali è il Rossi caduto, inducono a credere che fosse nella casa Tassara coi tre compagni coi quali era il 24 giugno partito da Torino, e che a vece di rientrarvi come dieci degli altri, siasene allo scioglimento della riunione andato difilato a Torino, non se ne ebbe però sufficiente prova legale, e quando si avesse, la sua sorte non potrebbe essere diversa da quella degli sciagurati suoi compagni di viaggio e di ventura,

Che complici dell'attentato, per avere scientemente e di libera volontà, siccome i fatti stessi lo dimostrano, somministrato alle fazioni anzidette il luogo di riunione, vettovaglie, armi, munizioni, istrumenti del reato sono: Giambattista Armellini, Tommaso Battifora, Agostino, Domenico e Stefano fratelli Castello, Luigi Stallo, Luigi Roggero, Giacomo Profumo, Gio. Battista Pedemonte, Michele Tassara, Francesco Demartini e Giuseppe Develasco, poichè l'Armellini non solo fu nella casa Tassara, non solo vi lasciò fuggendo o ritirandosi una sciabola portante inciso il suo nome, ma vi fabbricò le scale che dovevano servire alla insalizione dello Sperone, e tanta fu la parte che prese in tale fazione, che il primo di luglio mandò alla casa Tassara uno sconosciuto per avere notizia dei lombardi che non sapeva essere già arrestati, e dell'Oliva, mostrandosi inquieto che non avevano da mangiare che per un giorno, e lo Stallo non solo nel mese di ottobre 1856 coadiuvò con Pittaluga Ignazio, Casareto, Lastrico, Deoberti, Rebisso e Sanguineti, l'introduzione clandestina dall'Armellini fatta in San Francesco d'Albaro di 150 schioppi, i quali con ragione argomentasi aver servito all'attentato, ma somministrò eziandio alla riunione di Vallechiara una rimessa, di cui era locatario, e nella quale si trovarono in grande quantità armi e munizioni di ogni specie.

(*Continua*)

Consiglio de' ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Ordine dell' Annunziata. Questa mattina S. M. il re si è compiaciuto conferire con le proprie mani il gran collare dell' ordine supremo della SS. Annunziata a S. E. il generale di armata Ettore di Sonnaz, senatore del regno e comandante la divisione militare di Torino, a S. E. il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, presidente del senato del regno, ed a S. E. il generale d' armata Alfonso La Marmora, ministro di guerra e marina, e deputato di Biella al parlamento nazionale.

Uffizi della camera. Gli uffizi della camera sono stati costituiti nel modo seguente:

1° Uffizio: presidente, cav. Arnulfo — vicepresidente. avv. Brofferio — segretario, avv. Marco — commissario per le petizioni, march. Gustavo di Cavour.

2° Uffizio: presidente, avv. Depretis — vicepresidente, march. Vincenzo Ricci — segretario, avv. Gaspare Cavallini — commissario per le petizioni, avv. Boggio.

3° Uffizio: presidente, cav. Rattazzi — vicepresidente, avv. Buffa — segretario, cav. Luigi Torelli — commissario per le petizioni, avv. Tecchio.

4° Uffizio: presidente, colonnello D' Alberti — vice presidente, consigliere Gallo — segretario, dott. Bianchetti — commissario per le petizioni, conte Crotti.

5° Uffizio: presidente, consigliere De Viry — vicepresidente, consigliere Mollard — segretario, cav. Corsi — commissario per le petizioni, march. Centurione.

6° Uffizio: presidente, marchese Giorgio Pallavicini — vicepresidente, cav. Alessandro Michelini — segretario, dottor Bottero — commissario per le petizioni, avv. Astengo.

7° Uffizio: presidente, cav. Maurizio Farina — vicepresidente, marchese Balestrino del Carretto — segretario, avv. Pietro Mazza — commissario per le petizioni, cav. Ernesto Riccardi.

Proposta Deforesta. — Soltanto ieri sera (25) l'on. Valerio lesse nel seno della commissione la relazione intorno alla proposta Deforesta, di cui aveva già fatto atto di presentazione nella pubblica seduta della camera di martedì.

Imprestito. — Il ministro delle finanze debbe recarsi oggi nel seno della Giunta della camera elettiva per la proposta dell'imprestito affine di dare alcune spiegazioni intorno alla situazione delle finanze ed ai bilanci.

Condanna. — La corte d'appello di Nizza ha condannato a cinque anni di carcere un individuo recidivo per bestemmie profferite ed atti licenziosi consumati pubblicamente nella chiesa di S. Reparata di quella città.

Disgrazia. *Genova*, 23 *marzo*. Ieri sera, dopo le ore dieci, un marinaio svedese P. Ul, Peterson, d'anni 38, ritornando a bordo del brik svedese *Suno*, cadde in mare. Malgrado gli aiuti immediatamente posti in opera, non venne fatto rinvenirlo che questa mattina fatto cadavere. Si vuole ch'ei fosse ubbriaco.

(*Gazz. di Genova*)

Arresti. — *Genova*, 24 *marzo*. — Disertore dal 1857 dal corpo reale equipaggi, un tal Saccomanno Matteo, da S. Margherita da Rapallo, erasi dato a vita delittuosa, facendosi autore di parecchi considerevoli furti. La notte del 17 corr. i reali carabinieri Sardi e Baglione ne tentarono l'arresto in S. Margherita. Essendosi appiattati intorno alla casa in cui riparava, il Saccomanno balzò di una finestra alta tre palmi e la diede a gambe. Il raggiunse però il Sardi, e, coadiuvato dall'altro compagno che sopravvenne, lo arrestarono trovandogli ancora indosso cinque grimaldelli.

In Sestri Ponente i reali carabinieri arrestarono pure nella notte del 17 corr. certi Dagnino Giacomo e Facco Andrea siccome urgentemente sospetti di un'aggressione pochi momenti prima patita dal marinaio Negrotto Giuseppe. Ei fu fermato da un individuo avvolto in un panno che lo richiedeva di un marengo e poco discosto si teneva un altro individuo in atto di aiutare l'impresa del primo. Se non che il Negrotto, siccome robusto, riuscì a svincolarsi e a fuggire avvisando di quanto gli era occorso la pattuglia dei reali carabinieri che posesi subito sulle traccie dei colpevoli.

(*Gazz. di Genova*)

Polizia francese. Un inglese residente da alcuni anni a Parigi, narra il corrispondente del *Times*, ha per abitudine di passeggiare nel Bois de Boulogne quando fa bel tempo; ultimamente s'accorse che un uomo di volgare apparenza gli teneva dietro. Questa sorveglianza gli divenne alla fine molesta, e un giorno si volse indietro all'improvviso verso il suo poco gradito compagno, e gli presentò la sua carta di visita sulla quale egli scrisse: « Io sono sordo, e voi forse mi credete Allsop. » Nello stesso momento un'altra persona

assai bene vestita venne fuori dal bosco, e, unitasi a loro, lesse l'indirizzo sulla carta e salutò molto civilmente l'inglese esprimendo il suo dispiacere che abbia sofferto qualche molestia. Indi le tre persone si separarono senza altro incidente.

Pubblicazioni. — Dall'*Unione Tipografico-Editrice-Torinese* furono pubblicati:

1° La parte prima del tomo IX della *Storia Universale* di Cesare Cantù, ottava edizione torinese, e la parte terza del tomo quinto (*Letteratura*) dei Documenti alla suddetta storia.

2° Le dispense 90 a 95 della *Nuova Enciclopedia popolare italiana*, quarta edizione e le dispense 15-17 delle tavole della medesima.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Cadorna.

Seduta del 25 *marzo.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti, colla lettura del verbale di quella antecedente. Intanto che la camera si fa in numero, noteremo, correggendo un nostro errore, che ieri la presidenza era tenuta dal vice-presidente Quaglia. Sono le 2 1/4.

Il presidente: Siccome sono già le 2 1/4 e la camera non è ancora in numero e il fatto si verifica abitualmente, mi credo in dovere di dire che domani, all'1 1/4, si farà l'appello nominale e i nomi degli assenti saranno stampati sulla gazzetta ufficiale.

Il ministro dell'interno scrive facendo omaggio di 200 esemplari del calendario generale.

Valerio ottiene l'urgenza per la petizione di 48 elettori del comune di Siniscola (Sardegna), che, esponendo la troppa distanza di questo comune dal capo-luogo, domandano una modificazione della circoscrizione elettorale del collegio di Bitti.

Istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

La commissione, favorevole, nella misura di sei contro uno, al progetto, è composta di Beolchi, Cattaneo, Brignone, Demaria, relatore, Loi, Mazza e Pistone.

Il presidente: Se nessuno fa istanza perchè si dia lettura del progetto, si procederà alla discussione.

Sonnaz: Io domando che se ne dia lettura per chi lo ha e per chi non lo ha. (*Ilarità generale.* Si fa passare un esemplare del progetto di legge a Sonnaz, il quale desiste)

Genina è contrario al progetto, perchè dice prima doversi fare una buona legge organica elementare, nella quale sia assicurata e migliorata la sorte dei maestri comunali. Questo progetto d'altronde non è urgente, essendovi un numero sufficiente di maestri e di sufficiente capacità. Dal primo stabilimento delle scuole di metodo, si approvarono 15m. maestri. Se vi sono poi comuni doviziosi, che possono attirare i migliori insegnanti con buoni stipendi, ve n'ha molti di quelli che possono disporre solo di stipendi tenuissimi. Le provincie hanno colle scuole di metodo adempito al loro dovere e questa istruzione di un anno basta a dare le cognizioni sufficienti, giacchè quelli che si presentano a queste scuole devono subire, per esservi ammessi, un esame d'idoneità sulle materie dell'insegnamento elementare. Non condanna però nè il corso di due anni che si vuol introdurre nè l'idea di migliorare l'insegnamento magistrale, ma sostiene che non v'è urgenza. Dice poi che il progetto non è opportuno, perchè porta un aggravio alle finanze, quando queste sono ancora in condizioni di angustia.

L'insegnamento poi delle dodici scuole centrali governative sarà meno comodo delle scuole di metodo, esigerà maggiori disagi. E poi chi uscirà da queste scuole accetterà solo posti che offrano uno stipendio di qualche riguardo. Ed ai comuni che non possono dare che uno stipendio tenue come si provvederà? Non si può dire dunque che la legge sia di profitto alle provincie. Si dovrebbe poi fissare almeno un minimum degli stipendi degl'insegnanti elementari; e questa è materia difficilissima; nè il progetto risolve la quistione, che dovrebbe esserlo nella legge organica. Il progetto stabilisce un minimum di 600 ed 800 lire pei maestri che vengano dalle scuole centrali governative; ma e se questi non trovano comuni che vogliano dare tali stipendii? Crede quindi che si debba sospendere la discussione di questo progetto e propone il seguente ordine del giorno: « La camera, riservandosi a discutere la presente legge sulle scuole magistrali dopo che sarà approvata la legge sull'istruzione elementare, passa all'ordine del giorno. »

Franchi dice che il progetto dev'essere discusso e che è bene che si cerchi di migliorare i maestri; nè egli sarà rimosso dallo accettare il provvedimento, anche se si dovesse andar incontro a qualche spesa. Crede però che un corso di due anni per le scuole inferiori, di tre per le superiori sia soverchio o difettivo: soverchio per quelli che hanno già fatto il corso classico o speciale, essendo il programma di questo in gran parte uguale a quello che si vuol stabilire per le scuole magistrali; difettivo per coloro che non avessero fatto il corso classico nè lo speciale. Proporrà quindi egli, alla discussione degli articoli, un nuovo sistema, per cui non si ammetterebbero alle scuole magistrali che coloro i quali avessero già compiuto il corso classico o lo speciale, e il corso normale non sarebbe poi che di un anno per l'insegnamento della pedagogia e della didattica.

Boggio dice che il desiderio del meglio è sempre nemico del bene. Sta di fatto essere urgente che si faccia qualche cosa per l'insegnamento elementare e che qualche cosa si fa col riordinamento dell'insegnamento normale. L'istruzione elementare è da noi in condizioni inferiori a quelle di quasi tutti i paesi d'Europa. Dalle tavole statistiche fatte compilare dal ministero si rileva che abbiamo 1300 comuni in cui manca affatto o quasi affatto la istruzione elementare; che di 700m. fanciulli, i quali potrebbero frequentare le scuole elementari, solo 319m. le frequentano; che vi sono 1500 maestri e 812 maestre senza patente; che nella condizione dei maestri v'è regresso, perchè l'attuale media dei loro stipendii, 396 lire, è inferiore a quel che era due o tre anni addietro. La spesa di questo progetto è ripartita in tre anni, mentre esso agevola alle famiglie povere i mezzi di mandare i loro figli a queste scuole, rende meno precaria la condizione degl'insegnanti e prende cogli articoli 14 e 15 l'iniziativa per l'applicazione della libertà d'insegnamento. Esso arreca dunque un notevole vantaggio al paese.

Mongellaz dice che accetterebbe la legge se avesse opinione che portasse rimedio ai difetti dell'istruzione elementare; ma per lui i vantaggi della legge sono molto dubbi. Dice che meglio sarebbe impiegare la somma nello stabilire una scuola di metodo in tutte le provincie e nell'istituire alcune scuole di perfezionamento per i maestri non patentati e i giovani poveri, che avessero un'attitudine speciale. Non possono dalla legge in discussione sperare nessun aiuto i comuni, di cui v'ha molti in Savoia, che non possono stipendiare un maestro. Dice quindi che gli insegnanti usciti dalle scuole normali saranno troppo giovani, per la loro missione, ed ancora soggetti alla coscrizione; che pochi comuni potrebbero dare loro 600 ed 800 franchi; che per dare maestri a tutti i villaggi e frazioni di villaggi, bisogna istruire giovani della località.

Demaria dice che alle critiche fatte dal dep. Franchi la commissione si riserva di rispondere nella discussione degli articoli. Quanto a ciò che disse il dep. Genina, il relatore osserva che scopo della legge non è solo di aumentar il numero dei maestri, ma principalmente di addottrinarli ed educarli convenientemente all'ufficio che devono esercitare. I 15m. maestri del dep. Genina sono contati dal 1829; e da quest'epoca fino al 1844 non c'era nessuna guarenzia, non v'erano le scuole di metodo, non dovevano i maestri dar prova di saper insegnare. Vi fu poi un gran numero di maestri con patenti provvisorie, assai poco istrutti in scuole di metodo che duravano poco tempo. Questi maestri non possono dunque ispirare una grande fiducia per l'incremento dell'istruzione elementare. La proporzione di quelli che sanno leggere non era da noi, nel 1853, che di uno a 24; mentre in Austria è di 1 a 8, in Francia di 1 a 10, in Inghilterra di 1 a 14. Dal 1853 però, dopo estese le scuole di metodo e spinta l'istruzione elementare dal governo e dai comuni, gli allievi delle scuole elementari crebbero da 219m. a 319m., cioè quasi di un terzo. Conchiude ripetendo che l'oggetto principale della presente legge è di avere maestri ben addottrinati, i quali giovino all'istruzione e direttamente coll'opera ed indirettamente coll'esempio e col consiglio agli altri maestri elementari.

La seduta è levata alle 5.

Seguito di questa discussione.

Notizie Politiche

Il *Morning Post* in un telegramma da Parigi dice che il governo napoletano ha offerto a quello d'Inghilterra di mettere in libertà tutti e due i macchinisti, purchè non vi sia più alcun seguito a questo affare.

Si scrive al *Daily News* da Parigi:

« Il sig. Pietri invece di aiutare il senato ne'suoi lavori ardui senza dubbio sebbene sconosciuti, deve partire per la Corsica, dove, secondo la stessa autorità che attribuisce la sua dimissione a motivi di salute, egli ha urgenti affari di famiglia. » Ognuno comprenderà facilmente che si tratta di un esiglio.

— Nella camera dei comuni inglesi mr. Monckton Milnes domandò la presentazione del carteggio tenuto tra la Francia e l'Inghilterra relativamente ai passaporti. Mr. Disraeli annunciò che per venerdì prossimo avrebbe presentato il nuovo progetto di legge sull'amministrazione delle Indie, e se in quella sera terminasse il dibattimento, la camera sarebbe prorogata sino al 12 aprile. Mr. D. Griffiths annunciò che giovedì avrebbe fatto un'interpellanza sul punto se il governo inglese, in vista dell'illegalità della cattura del *Cagliari*, affermata dai giureconsulti della corona, avrebbe fatta al governo di Napoli la domanda di una piena ed ampia indennità a favore dei macchinisti inglesi stati illegalmente detenuti. Mr. Bowyer domandò se il governo aveva qualche informazione relativamente alla conferenza dei delegati italiani che dicevasi aver tenuta recentemente una riunione a Londra. Mr. Walpole in mezzo a scoppii di risa e applausi, rispose che non esisteva una tale conferenza per quanto egli sapesse; aver però sentito che la persona a capo di questo affare fosse un irlandese e non un italiano.

In risposta a Mr. Kinglake il cancelliere dello scacchiere diede alcuni particolari sulla dimissione del macchinista Watt, aggiungendo che nel mattino aveva ricevuto un dispaccio da mr. Lyons in data 16 marzo, nel quale si annunciava essere incominciato il processo di Parks. Mr. Lyons aveva parlato con Parks nella corte di giustizia e dice che il processo procede con molto decoro, convenienza e imparzialità. Parks è ora ben alloggiato, vestito e nutrito, era di buon animo, sostenuto dal sentimento che il suo paese non l'aveva dimenticato. Furono date istruzioni a mr. Lyons di non abbandonare Parks. Si crede che il risultato del processo gli sarà favorevole e questa convinzione è divisa dallo stesso Parks. Le carte relative a questo affare sono assai voluminose, e saranno presentate alla camera tosto che siano pronte.

La camera dei comuni si occupò in seguito della discussione del progetto di legge sui giuramenti, e dopo un'animata discussione il progetto ebbe 297 voti contro 146, maggioranza 151.

— Un decreto nella *Gazzetta di Madrid* del 16 regola i poteri da esercitarsi dalla commissione nominata recentemente per rivedere il sistema delle imposte in Spagna e per accertarsi del preciso ammontare delle obbligazioni dello stato. Correva voce di alcune turbolenze scoppiate a Valenza, sulle quali l'*España* dà i seguenti particolari: « L'estrazione di una lotteria ha dato occasione a qualche agitazione, per cui le autorità credettero bene di prendere alcune precauzioni. Furono affissi in seguito degli stampati sovversivi e 13 persone note per le loro opinioni democratiche furono arrestate. Un avvertimento al pubblico, relativo alla suddetta lotteria, calmò l'agitazione, e il 18, secondo il telegrafo, tutto era tranquillo.

« Negli ultimi giorni si sono accumulati i sequestri dei giornali. »

— La *Gazzetta crociata* fa alcune osservazioni sulla proposta fatta nella seconda camera prussiana dal deputato Gerlach per una legislatura di sèi anni. Questa proposta fu messa in disparte per la malattia del re, ma il deputato Wagener credette di doverla sostenere, e dietro di ciò si suppose essere intenzione dell'estrema destra di fare qualche proposizione relativamente alla reggenza. — Ora la *Gazzetta crociata* dichiara essere queste supposizioni affatto infondate, e che non vi è alcun diritto nè motivo di muovere la questione della reggenza.

La proposizione del sig. Gerlach è stata respinta dalla commissione della camera con 16 voti contro 3.

Il dissenso fra l'Austria e la Prussia intorno alle forze effettive della guarnigione di Rastatt ha occupato di nuovo la dieta germanica in una delle sue ultime sedute, ma non si venne ad alcuna decisione. L'Austria col consenso degli stati meridionali della Germania e in forza di una speciale convenzione con Baden ha finora mantenuto a Rastatt una guarnigione più numerosa che quella autorizzata dai vigenti regolamenti in tempo di pace; la Prussia dopo avere fatte molte obbiezioni a questo stato di cose, finì per proporre in via di compromesso per non diminuire la forza della guarnigione, che le sia permesso di mantenere altrettante truppe in quelle fortezze quante ne ha l'Austria. In appoggio a questa domanda la Prussia allega che il principato di Hohenzollern, nella Germania meridionale, le appartiene, e che perciò ha un interesse particolare nella questione.

L'opuscolo politico, pubblicato in Prussia, col titolo *Quid faciamus nos?* è comparso in una terza edizione con un'appendice sulla politica della neutralità. In quest'ultima si legge: « L'attentato di Parigi ha di nuovo messo in chiaro sopra quale fondamento incerto riposa l'odierno sistema politico della Francia, e accenna da vicino che quell'impero, anche contro le intenzioni del suo governo, potrebbe essere spinto dalle difficoltà interne sopra una via, contro la quale noi dovremmo opporci. Quanto malaugurato ci sarebbe in tali circostanze una più stretta relazione colla Francia! Nello stesso tempo si è veduto di nuovo quanti elementi di difficoltà cela da lontano l'alleanza anglo-francese, e quanto poco si richieda per dare a quegli elementi di difficoltà il sopravvento e per sciogliere l'alleanza. »

La *Gazzetta crociata* va perfettamente d'accordo colle idee dell'opuscolo, che dicesi essere venuto fuori da una fonte ministeriale. La stessa gazzetta aggiunge al passo suddetto: « Per quest'ultima asserzione gli ultimi avvenimenti in Inghilterra e Francia hanno somministrato maggiori prove. Quando a Parigi come a Londra si fanno tutti gli sforzi con opuscoli ufficiosi e dispacci ufficiali per fasciare le ferite inflitte all'alleanza, esse non saranno sanate così presto. »

Si scrive da Vienna al *Times*:

« Lo stato delle cose in Francia dà serie inquietudini al gabinetto austriaco, il quale si asterrà perciò da qualunque misura che possa peggiorarlo. Si astiene quindi dal domandare spiegazioni sulla lettera di Orsini e sulla pubblicazione delle lettere di Napoleone I nel *Moniteur* relative all'Italia. Si crede però che il governo austriaco spieghi tanta accondiscendenza verso il gabinetto francese perchè questo ha promesso di cedere nelle quistioni dei principati danubiani e della navigazione del Danubio; ma probabilmente l'Austria ha altri motivi per agire in quel modo. Se l'imperatore Napoleone fosse troppo incalzato dalle potenze estere, i suoi nemici nell'interno sarebbero incoraggiati a ricorrere alla forza per scuotere il giogo che ora pesa sulla Francia, e l'Austria ha un gran timore delle conseguenze di una rivoluzione in quel paese.

« Il governo austriaco può aver anche timore che l'imperatore dei francesi spinto agli eccessi voglia ricorrere ad un colpo da teatro e prendere apertamente il campo come campione della nazionalità italiana. »

La stessa corrispondenza dice che gli uomini di stato dell'Austria pensano essere la Sardegna nel pieno suo diritto rifiutando alla Francia la consegna dell'inglese Hodge. «Gli austriaci, dice il corrispondente, aborrone persino il nome del conte Cavour, ma non possono tralasciare di ammirare il suo coraggio morale. »

Come successore di sir Hamilton Seymour alla legazione inglese di Vienna viene indicato sir Arthur Magenis, che ora è a Stoccolma e si trovava a Vienna in una posizione secondaria dal 1844 al 1851, ed era molto ben veduto dagli austriaci.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 25 sera.

Londra, 25. Tutti i giornali esprimono, e la loro soddisfazione per la nomina di Pélissier, e il loro rincrescimento per la partenza del conte di Persigny.

Credito mobiliare 812.
Strade ferrate austriache 737.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 463.
Strade ferrate Lombardo-Venete 625 622.

Trieste, 25.

Le notizie del Levante giunte col vapore del *Lloyd* portano la data di Costantinopoli 21 marzo.

La Porta ha invitato ufficialmente gli ambasciatori delle grandi potenze a sollecitare i commissarii nei principati onde si affrettino di terminare il rapporto sulla loro missione.

I russi hanno attaccato tre volte, senza successo, i circassi, ed hanno perduto 1000 uomini.

Borsa di Parigi del 25 marzo.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . .		70 » 69 95
4 1/2 p. 0/0	93 50 93 40	
Consolidati ingl.		97 1/4
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	90 » 90 25	
3 p. 0/0 1853	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 25 marzo 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0|0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0|0	1 gennaio	— —	— — —	90 —	— — —
1851 »	1 dicembre	89 85	— — —	90 —	— — —
1853 3 0|0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1850 4 0|0	1 febbr.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		— —	274 50 aprile	273 —	274 50 april
Cassa sconto (n. e.)		— —	— — —	— —	— — —
» (liberate)		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottob.		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	257 —	256
Francoforte S. M.	214 1|8	
Lione	100 »	99 20
Londra	25 15	25
Milano		
Parigi	100 »	99 20
Torino *sconto*	6 0|0	
Genova *sconto*	6 0|0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 42	28 52
— di Genova	78 60	78 80
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 55	34 70
Eroso-misto		
Perdita per 0|00	4 »	2 »

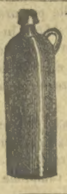
LA COMPAGNIA
PER LA FABBRICAZIONE
DEI PETTINI DI CAOUTCHOUC
A HARBURGO

raccomanda al pubblico i pettini di caoutchouc della sua fabbrica.

Le qualità superiori della gomma indurata che la rendono preferibile a qualunque altro materiale per la fabbricazione dei pettini, le cognizioni e l'esperienza della Compagnia in questo ramo, i fondi considerabili onde va fornita, la rendono capace a dar ottimi prodotti a prezzi moderatissimi.

I pettini sono notabili per la squisitezza del lavoro e la bontà del materiale, non si spaccano, si possono nettare in acqua calda, sono durabilissimi e hanno tutte le buone qualità dei pettini di tartaruga, ai quali sono preferibili per molti riguardi. — Ogni pettine è marcato come segue: HARBURGER GUMMI-KAMM-COMPAGNIE.

Deposito generale all'ingrosso da **Goetz et Ettlinger**, via Po, 39, Torino



DEPOSITO GENERALE
DELLE FABBRICHE DI CRUCHES IN GREZ PER BIRRA
J. VARIGLIA E C.,
Via Porta Nuova, Num. 11. — Torino.

SCIROPPO LAROZE
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO
approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa; 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

DEPURATIVO DEL SA GUE
coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore, superiore a tutti i depurativi finora conosciuti.

Questa sostanza semplice vegetale conosciutissima, e così preparata con tutta la diligenza, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulcere, ecc., come pure gl' incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori.

Come depurativo efficacissimo, conviene nelle malattie della vescica, nei ristringimenti, debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, ecc.

Come antivenerea l'essenza di Salsapariglia è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie, od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, *mezza bottiglia L.* 5.

Unico deposito in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati ed originali tanto esteri che nazionali, e le vere *Pastiglie e Polveri americane* bismuto-magnesiache del dottore *Paterson*, rimedio infallibile per combattere gli acidi del ventricolo, facilitare la digestione e corroborare lo stomaco.

Tappezzerie in carta ingesil
perfezionate, dipinte a macchina

Con questo nuovo metodo ognuno può convincersi di aver prezzi assai convenienti.

Deposito generale, Via Nuova, n. 16.

La Banca EUGÈNE FRANEL ET COMP. è trasferta via Goito, casa Seyssel, num. 8, piano terreno.

SEMI DI BACHI

Il conte Biancoli di Bologna previene quei signori che vollero commettergli la provvista della semente bachi delle Marche nello Stato Romano, e che già versarono parte del suo importare, a volerla ritirare al domicilio dello stesso conte Biancoli, *Viale del Re*, n. 6, presso l'imbarcadero di Genova.

Previene inoltre di averne una rimanenza della stessa qualità, comprovata tale dai certificati del Municipio e del Console generale di S. M. Sarda in Ancona.

Il prezzo da convenirsi.

Libreria di C. SCHIEPATTI – Torino, via di Po, n. 47.

IL BACOFILO
MANUALE COMPLETO
dell'
Educatore dei Bachi da seta

contenente i Trattati del *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* sulla COLTIVAZIONE DEI GELSI ed il Trattato del *Gera* sul ***Modo di trarre la seta dai bozzoli***, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un vol. in-8° grande di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato** del *Freschi*, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

PILLOLE DEL Dr CRONIER,
DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.
INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno preconizzato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'**Ioduro di ferro e di Chinino.** Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia **nelle Clorosi**; nessun preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto vantaggioso nella maggior parte dei casi di **affezioni scrofolose.** Nessun preparato riesce meglio nelle **febbri intermittenti ribelli.** Esso attacca la causa della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive del sangue. »

(*Formulario* BOUCHARDAT, 1856, pag. 286.)

Tale è il prodotto che il Dr Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei suchi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei **flussi bianchi**, nella **soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili**, **nei dolori di stomaco**, **digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'**ingorghi del collo**; negli **induramenti indolenti**, nell'**anemia**, in tutte le **affezioni del cuore**, lo **sfacelo**, **le alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, **la carie**, la **diatesi tubercolosa**, la **tisi polmonare**, **la laringea**, le **ostruzioni**, **la diatesi cancerosa e putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici.**

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti **debili e linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, **alla pneumonia**, **ed alle malattie che esigono una cura tonica.**

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 3, in Parigi.

Per evitare la contraffazione, esigere che ogni boccetta sia munita del sigillo e della firma del dottore CRONIER. Dette Pillole si trovano in tutte le farmacie d'Italia. — Agenti generali in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, N. 9; *Savarino e Virano*, via dell'Arsenale. — Vendita al minuto presso *Bonzani e Depanis*, farm.; Genova, *Bruzza*, farm.; Alessandria, *Basilio*, farm.; Novara, *Caccia*, farm.; Vercelli, *Berteletti*, farm.; Casale, *Bava*, farm.; Intra, *L. Caccia*,; Cuneo, *Cairola;* Sassari, *Solinas.*

Per il 1° ottobre p.V.
SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l'ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto su un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione.*

Almanacco per l' anno 1858.

1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.						1	2	LUG.					1	2	3
	3	4	5	6	7	8	9		4	5	6	7	8	9	10
	10	11	12	13	14	15	16		11	12	13	14	15	16	17
	17	18	19	20	21	22	23		18	19	20	21	22	23	24
	24	25	26	27	28	29	30		25	26	27	28	29	30	31
	31														
FEB.		1	2	3	4	5	6	AGO.	1	2	3	4	5	6	7
	7	8	9	10	11	12	13		8	9	10	11	12	13	14
	14	15	16	17	18	19	20		15	16	17	18	19	20	21
	21	22	23	24	25	26	27		22	23	24	25	26	27	28
	28								29	30	31				
MAR.		1	2	3	4	5	6	SETT.				1	2	3	4
	7	8	9	10	11	12	13		5	6	7	8	9	10	11
	14	15	16	17	18	19	20		12	13	14	15	16	17	18
	21	22	23	24	25	26	27		19	20	21	22	23	24	25
	28	29	30	31					26	27	28	29	30		
APRIL.					1	2	3	OTT.						1	2
	4	5	6	7	8	9	10		3	4	5	6	7	8	9
	11	12	13	14	15	16	17		10	11	12	13	14	15	16
	18	19	20	21	22	23	24		17	18	19	20	21	22	23
	25	26	27	28	29	30			24	25	26	27	28	29	30
									31						
MAG.							1	NOV.		1	2	3	4	5	6
	2	3	4	5	6	7	8		7	8	9	10	11	12	13
	9	10	11	12	13	14	15		14	15	16	17	18	19	20
	16	17	18	19	20	21	22		21	22	23	24	25	26	27
	23	24	25	26	27	28	29		28	29	30				
	30	31													
GIUG.			1	2	3	4	5	DIC.				1	2	3	4
	6	7	8	9	10	11	12		5	6	7	8	9	10	11
	13	14	15	16	17	18	19		12	13	14	15	16	17	18
	20	21	22	23	24	25	26		19	20	21	22	23	24	25
	27	28	29	30					26	27	28	29	30	31	

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA, PLACE DU CAIRE, 49, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, viene adoprato col massimo successo contro le **malattie del cuore** (*Palpitazioni, ecc.*) le **idropisie, le affezioni del petto** (*Catarri, asme, raffreddori, bronchite nervose, ecc.*). I più illustri medici francesi hanno costatato, in 18 anni di pratica, la sua costante efficacia contro tali affezioni.

Lo **Sciroppo di Labelonye** è spacciato in bottiglie, ricoperte di etichette *colorite inimitabili*, e suggellate con una fascia turchina firmata dall' Inventore.

Trovansi nelle farmacie di: Torino, Depanis, via Nuova vicino a Piazza Castello; Bonzani, via Doragrossa, 19. — Alessandria, Basilio — Aosta, Galesio — Asti, Boschiero — Cagliari, Crivellari — Casale, Oglietti — Chambéry, H. Julien e Comp. — Genova, Bruzza e De Negri — Mortara, Sartorio — Nizza, Musso e Dalmas — Novara, Caccia — Novi, Palissarolo — Vercelli, Berteletti — Sassari, Solinas — Cuneo, Cairola — Mondovì, Piazza, F. Vassallo, ed in tutte le principali farmacie d'Italia. — Agente generale D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Torino.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale
la sera del 17 *marzo* 1858.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova L.	3,976,595 86
Id. id. in Torino »	3,186,570 38
Id. id. nelle succur. »	4,122,988 82
Portaf. e anticipaz. in Genova »	18,868,834 40
Id. id. in Torino »	22,410,317 96
Id. id. nelle succur. »	9,936,000 27
Effetti all'incasso in conto corr. »	712,320 45
Immobili »	1,825,790 26
Fondi pubblici »	1,254,620 53
Azionisti, saldo azioni »	8,000,000 »
Spese diverse »	867,004 43
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova »	733,333 34
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856) »	419,976 »
Fondi pubblici conto interessi »	
L.	76,114,352 70

PASSIVO

Capitale »		32,000,000 »
Biglietti in circolazione »		32,592,190 »
Fondo di riserva »		1,818,222 17
Erario conto corrente:		
Disponibile L.	42,478 95	6,307,425 45
Non disponib. »	6,264,946 50	
Conti corr. (disp. in Genova)		267,675 98
Id. id. in Torino		282,012 01
Id. nelle succursali		295,747 64
Id. (non disponibile)		193,921 22
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto) »		239,390 61
Dividendi a pagarsi »		43,681 50
Risconto del 6. tre precedente saldo prof. »		391,633 43
Benefizi del semestre in corso in Genova »		217,307 49
Id. in Torino »		283,280 27
Id. nelle Succursali »		150,478 82
Diversi (non disponibile) »		1,031,386 11
L.		76,114,352 70

LA STAFFETTA

I patti di associazione rimangono come in passato:

Anno — Torino. . . L. 12.
» — Provincie. . » 19.

Semestre, Trimestre e Mese in proporzione.

La *Staffetta* si pubblica invariabilmente alle *Ore 2 pom.* e raggiunge così lo scopo:

1° Di dare immediatamente le notizie recate nel mattino dai fogli esteri e nostrali;

2° Di approfittare in tempo utile del benefizio delle nuove strade ferrate per trasmetterle in provincia.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.